

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 16,05.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 2003.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Banti, Berlusconi, Berselli, Bossi, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Coronella, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fratini, Galati, Gasparri, Kessler, Lion, Maroni, Martinat, Matteoli, Miccichè, Molgora, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Paolo Russo, Santelli, Selva, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Tucci, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vianello, Viceconte, Viespoli, e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Maurizio Bertucci, con lettera in data

18 luglio 2003, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare Forza Italia e di aderire alla componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa, costituita nell'ambito del gruppo parlamentare misto.

Il rappresentante della componente politica Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

A questa comunicazione si accompagnano gli auguri all'attività del deputato nel nuovo sodalizio.

### **Annuncio dell'accettazione delle dimissioni di due sottosegretari di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 17 luglio 2003, le seguenti due lettere:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Stefano Stefani, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato alle attività produttive.

*firmato:* Silvio Berlusconi ».

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal professor Vito Tanzi dalla carica di sottosegretario di Stato all'economia e finanze.

*firmato:* Silvio Berlusconi ».

**Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

**ANTONIO MAZZOCCHI, Segretario,** legge:

Emilio Floris, da Cagliari, e numerosi altri cittadini, chiedono la chiusura del carcere di Buoncammino di Cagliari e il trasferimento dell'istituto di pena in un'altra struttura della città (651) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Pasquale Giudice, da Santa Marina (Salerno), chiede interventi per migliorare le condizioni e le tariffe del trasporto ferroviario nella regione Campania (652) — *alla IX Commissione permanente (Trasporti)*;

Tommaso Panza, da Lecce, chiede iniziative per l'attuazione dell'articolo 10, comma 2, della legge 15 luglio 2002, n. 145, concernente l'adozione dei regolamenti in materia di ruoli dei dirigenti statali (653) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Franco Fascetti, da Ostia (Roma), chiede che sia assicurata una più adeguata retribuzione del lavoro (654) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Elenino Manganelli, da Mercogliano (Avellino), chiede iniziative volte a tutelare i valori della civiltà occidentale cristiana e della pace (655) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri)*;

Gian Franco Consoli, da Bergamo, chiede:

la revisione di alcune norme del codice penale e del codice di procedura penale per adeguarle ai principi della

Costituzione e delle convenzioni internazionali (656) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

la modifica dell'ordinamento penitenziario per favorire il reinserimento sociale del condannato (657) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

che sia adottato un provvedimento generale di indulto irrevocabile (658) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Giancarlo Trovato, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono provvedimenti a tutela del lavoro dei detenuti (659) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Giuseppe Lagozzino, da San Giorgio La Molara (Benevento), chiede provvedimenti in favore dei militari in congedo (660) — *alla IV Commissione permanente (Difesa)*;

Salvatore Fresta, da Palermo, chiede interventi per l'illuminazione dell'autostrada Palermo — Punta Raisi (661) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*.

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole Mazzocchi per queste comunicazioni che, come lei ha detto, sono molto importanti perché riguardano i cittadini.

**Discussione del disegno di legge: S. 776-B/bis — Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001 (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato) (2579-B) (ore 16,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato: Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2579-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

La I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Anedda.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, l'intervento normativo si è reso necessario poiché il disegno di legge n. 776-B/*bis* avente il medesimo titolo, già approvato definitivamente dal Senato il 19 marzo 2003, è stato oggetto di rinvio alle Camere, per una nuova deliberazione, da parte del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione con messaggio del 10 aprile 2003.

Nel suo messaggio, il Capo dello Stato ha individuato i motivi di rinvio della legge nella mancanza di copertura finanziaria dell'articolo 14, comma 1, e nella necessità di una migliore e più puntuale definizione delle conseguenze finanziarie delle disposizioni di cui al medesimo articolo 14, comma 3. Nel corso del riesame della legge rinviata, il Senato ha recepito le osservazioni contenute nel messaggio presidenziale approvando due emendamenti soppressivi dei commi 1 e 3 dell'articolo 14.

Il soppresso comma 3 è stato poi riapprovato dal Senato — si tratta dell'attuale comma 2 — con l'introduzione di una modifica volta a rendere compatibile la formulazione con i rilievi espressi dal

Capo dello Stato. Nel corso dell'esame in Assemblea al Senato, nella seduta del 25 giugno del 2003 è stato approvato l'emendamento 14.106 del senatore Tofani finalizzato ad aggiungere, dopo il comma terzo, un nuovo comma, divenuto l'attuale comma 2, che ripropone il contenuto del soppresso comma 3 con la esclusione dalla previsione normativa dei funzionari direttivi degli enti pubblici non economici e, quanto al restante personale, con l'aggiunta di un inciso che limita l'ambito di applicazione della norma ai soggetti che siano in posizione di elevata responsabilità. L'emendamento, circoscrivendo nei termini indicati la portata della norma, mira a recepire i rilievi contenuti nel messaggio presidenziale in relazione alla necessità di meglio specificarne, rispetto alla originaria formulazione, l'intento restrittivo rispetto all'ordinamento vigente. Nella stessa seduta l'Assemblea ha approvato tre ulteriori emendamenti che apportano modifiche agli articoli 20 e 23 della legge rinviata.

Sempre rimanendo nell'alveo e nell'ambito delle esigenze prospettate dal messaggio presidenziale, cioè nei limiti delle questioni indicate dal Capo dello Stato, si è reso necessario un intervento su alcune norme che erano comprensibili nel momento in cui il disegno di legge è stato approvato, ma non lo sono più oggi perché si tratta di termini scaduti o addirittura perché alcune disposizioni richiamate dal provvedimento hanno subito *medio tempore* modifiche.

L'esigenza di modificare o di eliminare alcuni riferimenti temporali, divenuti ormai incongrui a causa dello slittamento dei tempi di approvazione della legge, si rinviene in particolare negli articoli 20 e 23 della legge rinviata. Nell'articolo 20, norme transitorie in deroga a quanto stabilito in via generale dall'articolo 20 della legge n. 59 del 1997 come novellato dalla legge di semplificazione in esame, si anticipa il termine per preventiva formulazione da parte dei singoli ministri delle proposte di intervento di semplificazione per il 2002 al 31 marzo 2003, e il termine per la presentazione al Parlamento del

disegno di legge di semplificazione per il 2002 al 30 aprile 2003. In seguito all'approvazione al Senato dell'emendamento 20.101 del Governo, l'articolo 20 prevede ora che, per la legge di semplificazione e riassetto normativo dell'anno 2003, i suddetti termini siano fissati al novantesimo e al centoventesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di semplificazione. L'articolo 23, abrogazione al comma 3, dispone l'abrogazione dell'articolo 7 della legge n. 50 del 1999, legge di semplificazione 1998, divenuto incompatibile con le nuove disposizioni in tema di riordino normativo recate dalla presente legge di semplificazione.

Tuttavia, per consentire il completamento delle operazioni di riassetto normativo, mediante l'adozione di testi unici, avviate ai sensi del citato articolo 7, per le quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, fosse stato già chiesto il parere del Consiglio di Stato, la disposizione in commento prevedeva la possibilità di emanare i restanti testi unici entro il 31 marzo 2003.

Tale termine, evidentemente superato, è stato modificato dall'Assemblea del Senato con quello di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nella stessa seduta, l'Assemblea del Senato ha infine approvato l'emendamento 23.100 del relatore, volto a sopprimere il comma 5 dell'articolo 23. Tale comma dispone l'abrogazione di una disposizione all'articolo 29, comma 6, della legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria per il 2002), nel frattempo sostituito dall'articolo 27, comma 10, della legge n. 3 del 2003, rispetto alla quale si sarebbero posti problemi di coordinamento normativo.

Di questo si tratta, e credo che l'Assemblea possa, in breve tempo, approvare definitivamente questo provvedimento. Ringrazio comunque il collega Anedda, il quale, per un piccolissimo disguido, è giunto in ritardo, ma quello che ho letto è farina del suo sacco. Grazie.

**PRESIDENTE.** Dopo questo riconoscimento, ringrazio anch'io il collega Anedda, di cui conosciamo tutti le doti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.** Signor Presidente, vorrei dire soltanto due brevi parole, perché le procedure e i termini di questa sesta lettura in questa Camera sono stati ben espressi dal relatore, il presidente della I Commissione, onorevole Bruno.

Vorrei soltanto sottolineare che ritengo anch'io necessario approvare il provvedimento al nostro esame, poiché vi sono grandi aspettative riguardo ai suoi contenuti, dal momento che si tratta di un'inversione nel modo di affrontare i problemi connessi alla semplificazione amministrativa e normativa, mediante il superamento dei principi che, fino adesso, hanno dato luogo alla semplificazione, vale a dire i principi dell'adozione di testi unici e della delegificazione, ma che non hanno sfoltito di molto le fonti normative legislative.

Tali principi vengono sostituiti da nuovi parametri, quali l'adozione di decreti legislativi e di codici, perseguendo l'obiettivo della semplificazione attraverso tali strumenti. Il codice ha una lunga tradizione nel nostro ordinamento. In esso sono contenuti gli elementi essenziali, non si sovrappongono norme diverse, maturate nel tempo, ed il codice rende giustizia di tutto ciò che si intende superato per indicare con precisione, invece, la normativa vigente (esempio significativo, il codice della strada).

Con queste parole, e rimarcando l'importanza del disegno di legge al nostro esame, il quale dovrebbe portare alla semplificazione normativa e all'eliminazione di circa 500 mila fonti normative, invito anch'io questa Assemblea, aderendo a quanto richiesto dal relatore, ad approvare definitivamente tale provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, come è

stato già ricordato dal presidente Bruno, è stato rinviato dal Presidente della Repubblica affinché le Camere adottino una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione. Il messaggio del Presidente Ciampi reca la data del 10 aprile, e riguarda la mancanza di copertura finanziaria. Il Senato, come è stato già ricordato, lo ha nuovamente approvato, apportando modificazioni, il 25 ultimo scorso.

Nel proprio messaggio, il Presidente della Repubblica sottolineava che alcune norme, in particolare con riferimento all'articolo 14, erano prive di copertura, mentre altre necessitavano di una più puntuale e precisa definizione degli effetti delle indicazioni finanziarie. Il Senato ha corretto, sopprimendola, la norma contenuta al primo comma del citato articolo 14, mentre, per quanto concerne i rilievi relativi al comma 3 del suddetto articolo, ha reintrodotta il requisito previsto per ricoprire posizioni di elevata responsabilità da parte degli alti dirigenti della pubblica amministrazione.

Il rinvio da parte del Capo dello Stato, tuttavia, la dice lunga sulla capacità e sulla effettiva volontà di questo Governo di rispettare l'articolo 81 della Costituzione, che fa obbligo di prevedere, sempre e comunque, una copertura finanziaria certa.

Noi del gruppo della Margherita e dell'Ulivo, con riferimento a molti provvedimenti — è agli atti di questa nostra Camera —, abbiamo più volte ricordato tale obbligo, ma il Governo e la maggioranza spesso hanno fatto ricorso a coperture fittizie e, comunque, non certe. Potremmo elencare una lunga serie di provvedimenti che non hanno una copertura certa ed il negativo andamento dei conti pubblici non può giustificare il ricorso ad espedienti di questa natura, perché vi è un obbligo costituzionale.

Comunque, la nostra contrarietà al provvedimento permane perché esso svuota il Parlamento delle sue prerogative a favore del Governo. L'eccesso normativo — lo ha ricordato il sottosegretario — è un dato che riguarda il nostro paese e che

determina in maniera negativa un eccesso di formalismo e di burocratismo che spesso (lo viviamo tutti i giorni) angoscia e vessa il cittadino e, purtroppo, incide anche sulla capacità competitiva del nostro sistema paese che oggi vive un momento di grande difficoltà. Basta leggere i giornali in questi giorni per rendersi conto di come il calo della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi sia tale da far riflettere sullo stato della nostra economia. Tuttavia, affronteremo questo discorso nei prossimi giorni quando discuteremo del documento di programmazione economico-finanziaria.

Pertanto, la delegificazione e la semplificazione sono un'oggettiva necessità ed un dovere da parte del Parlamento. Non abbiamo obiezioni di principio alla delega, ma essa deve essere per singola, specifica materia. Vanno bene i testi unici, ma non si può ricorrere in maniera disorganica ad una delega che comprende tutto ed il contrario di tutto.

Il centrosinistra con la legge n. 59 del 1997 aveva fatto passi avanti sul terreno della delegificazione. Invece, il centrodestra ha spesso rilegificato, creando ulteriore confusione. Nel provvedimento in discussione si delegano ancora poteri legislativi al Governo, il quale fa già un ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza. Il numero dei decreti di questo Governo è eccessivo: quante volte abbiamo denunciato questo ricorso che poi spesso ha portato...

**PRESIDENTE.** È un po' recidivo... nei secoli di cui sono un modesto interprete...

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, considerato che siamo in presenza di autorevolissimi penalisti, a partire da lei, dal presidente Bruno e da altri colleghi come l'avvocato Saponara, non ho competenza in materia, ma non vi è dubbio che, se vi fosse un giudizio, mi sembra che il recidivo dovrebbe essere soggetto ad una pena aggiuntiva.

**PRESIDENTE.** Il reato si configura per chi lo ho commesso: nella recidiva vi è una

reiterazione del comportamento eventualmente illecito.

MARIO LETTIERI. Comunque, torniamo sul terreno che ci compete, anche se, al di là di queste considerazioni, come dicono al mio paese, dietro lo scherzo vi è sempre una dose di verità. E la verità è che questo Governo si caratterizza molto per il non rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, per la reiterazione dei vari decreti-legge e via dicendo.

A mio avviso, occorre contenere il potere di delega legislativa al Governo. Al riguardo, signor Presidente, mi preme richiamare la sua attenzione, oltre che quella dei colleghi e del rappresentante del Governo, su un aspetto: in questo caso, si procede ad una delega, ad esempio, in materia di assicurazione RC auto o della cosiddetta azione collettiva a tutela dei consumatori quando in Parlamento giacciono proposte di legge d'iniziativa parlamentare. A me sembra che questo non sia un modo corretto di procedere e che sia un'offesa al Parlamento. Il Governo venga in Parlamento, si confronti nel merito di quelle proposte e dica la sua, ma non richieda la delega quando vi sono già delle proposte. Credo che la stessa Presidenza della Camera dovrebbe, a mio modestissimo avviso, intervenire nei confronti del Governo per indurlo a recedere da questa richiesta di delega.

Ecco perché non condivido quanto affermato dal sottosegretario sull'opportunità di procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento in esame. Sarebbe, probabilmente, più saggio ritirarlo e riconsiderarlo limitandolo però a specifiche materie.

Non voglio ricordare le considerazioni che puntualmente svolse nella precedente discussione, per conto del gruppo della Margherita, il presidente Maccanico. In quella sede egli evidenziò come gli articoli 1 e 2 del provvedimento amplino a dismisura il potere di delega, al di là dei limiti di cui all'articolo 76 della Costituzione.

In definitiva, riteniamo che questo provvedimento sia pericoloso perché amplia in maniera enorme i poteri del Go-

verno a danno soprattutto del potere del Parlamento, e a volte anche a danno delle regioni. Certamente, il provvedimento in esame non gioverà allo snellimento della pubblica amministrazione nel nostro paese.

Per tali ragioni voteremo contro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, ringrazio il presidente Bruno che, per conto del relatore Anedda, ha ricordato i punti salienti del provvedimento. Ci troviamo di fronte, per l'ennesima volta, ad un provvedimento rinviato dal Presidente della Repubblica: in questo caso si tratta della mancata copertura finanziaria per l'articolo 14 e di una serie di altre modifiche sulle questioni poste dalla legge di semplificazione. Vorrei ricordare a tutti che stiamo discutendo la legge di semplificazione oggi, 21 luglio, quando gran parte del provvedimento doveva intervenire nell'anno in corso. Questo è un primo elemento che la dice lunga sul nostro modo di lavorare e di intendere i provvedimenti.

Credo, come ha evidenziato anche il collega Lettieri, che vi sia un punto politico dirimente per l'opposizione e a cui si deve anche la nostra contrarietà al provvedimento. Sottosegretario Saporito, è vero che il codice rende più giustizia dei testi unici contenendo in sé alcune norme che danno senso al progetto di semplificazione, tuttavia, dobbiamo metterci d'accordo: abbiamo assistito, in questi mesi, a provvedimenti che da un lato enfatizzano il testo unico, dall'altro ci pongono problemi di codici e di norme.

La legge di semplificazione è così chiamata in maniera impropria, trattandosi, di fatto, di una modifica all'articolo 20 della legge n. 59 che, invece di semplificare sul piano della delegificazione, risposta l'asse sull'aspetto normativo. Si tratta della ridefinizione di uno strumento giuridico diverso da quello impostato dalla legge n. 59. Credo che questo sia il punto maggiormente dirimente per l'opposizione perché in questo caso viene meno una

funzione che la legge suddetta aveva voluto stabilire. Si tratta anche di attenersi ad una procedura di ordine europeo. Vorrei ricordare, ad esempio, che il nucleo di semplificazione, poi abolito attraverso la legge n. 400, rispondeva anche ad un'opinione dell'OCSE, quindi ad una normativa di tipo europeo, e serviva, fondamentale, ad una semplificazione della pubblica amministrazione per rendere meno burocratici gli atti amministrativi.

Sarebbe interessante — il sottosegretario Saporito ne è sicuramente a conoscenza vista la sua sensibilità — dimostrare in questa sede come siano aumentati, proprio per l'assenza di tale legge di semplificazione, da parte di molti enti locali i processi di certificazione che non vengono più affidati all'autocertificazione. Dunque, si tratta dell'efficacia delle leggi nella vita quotidiana delle amministrazioni e dei cittadini. Quando lo strumento della semplificazione risposta l'asse sulla normazione esso rende più difficili i benefici e i costi della pubblica amministrazione nel contesto delle operazioni di delegificazione.

In particolare, contestiamo l'articolo 1 proprio perché in esso avviene la modifica dell'asse teorico. Come ricordava il collega Lettieri, siamo di fronte non semplicemente ad uno spostamento di asse dalla delegificazione alla codificazione, quanto ad un eccesso di delega.

Da questo punto di vista, il comma 2 è molto emblematico, perché diventa esso stesso una legge delega che viene attribuita al Governo. A volte si tratta di leggi delega che non hanno grande attinenza con i riferimenti costituzionali e ciò avviene in particolare per l'articolo 3, che è quello relativo al riassetto normativo in materia di sicurezza del lavoro. Sappiamo come questo sia un terreno abbastanza scivoloso — perché ne abbiamo già discusso in occasione dell'approvazione della legge delega sul mercato del lavoro —, che richiederebbe da parte del legislatore un'attenzione particolare. Quando invece lo si lascia addirittura all'enfasi linguistica della compatibilità in termini di sicurezza alle piccole e medie imprese, è del tutto evi-

dente che non solo non facciamo un'opera di semplificazione, ma addirittura rendiamo meno efficace e meno cogente il tema stesso della sicurezza.

Per quanto riguarda il nucleo di semplificazione ho già detto; peraltro, un provvedimento di semplificazione, che abolisce attraverso un altro disegno di legge questo nucleo di semplificazione, rende plateale l'operazione che vi sta dietro (la cui fretta è del tutto evidente forse per non coprirsi di ridicolo). In termini concreti e sul piano normativo il fatto di impedire al Parlamento, ma direi anche allo stesso Governo, la capacità della valutazione dei costi e dei benefici delle nuove norme, che hanno un impatto sulla pubblica amministrazione, è un tema sul quale forse la stessa maggioranza dell'attuale Governo dovrebbe riflettere.

Sono queste le questioni che approfondiremo nel corso del seguito dell'esame del provvedimento e che mi spingono a preannunciare, sin da ora, a nome del mio gruppo, il voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2579-B)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. La ringrazio, Presidente, perché vorrei cogliere l'occasione per rispondere ad alcune delle osservazioni che sono state avanzate.

All'onorevole Lettieri, vorrei ricordare che i commi 1 e 3 dell'articolo 14, che sono stati oggetto del rinvio da parte del Presidente della Repubblica, per mancanza di copertura finanziaria, non sono stati introdotti dal Governo, bensì a seguito dell'approvazione, quasi all'unanimità, di appositi emendamenti presentati da tutti i gruppi politici presenti in quest'aula.

A mio personale giudizio, il messaggio del Presidente della Repubblica, con tutto il rispetto, non ha tenuto conto delle motivazioni che furono alla base di tali emendamenti, che il Governo accolse volentieri in quanto si trattava a mio avviso di emendamenti giusti che avevano, peraltro, la necessaria copertura. Ma dato che siamo ossequiosi rispetto alle decisioni del Presidente della Repubblica, abbiamo ovviamente chiesto la soppressione di tali disposizioni.

Quanto al comma 3, su di esso non era stato avanzato un rilievo per contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, ma semplicemente per mancanza di una specifica indicazione, nella disposizione in oggetto, dei destinatari dell'articolo.

Per quanto riguarda gli articoli relativi alle materie specifiche oggetto della sua critica, anche di tipo politico, onorevole Lettieri, vorrei semplicemente dire che si tratta di articoli elaborati dalla Commissione competente. Poiché si era in presenza di iniziative coeve nella stessa materia, si è preferito assegnare alle Commissioni di merito il compito della formulazione — è qui presente il presidente Bruno, che lo può ricordare ai colleghi — degli articoli del provvedimento sulla semplificazione. Pertanto furono le stesse Commissioni di merito che contribuirono ad elaborare gli articoli.

All'onorevole Amici, che ringrazio anche per il contributo che ha dato nel corso di questo lunghissimo dibattito sul tema della semplificazione, vorrei ricordare che il nucleo di semplificazione non è stato soppresso, bensì semplicemente trasferito, per così dire, dalla Presidenza del Consiglio, sita a Palazzo Chigi, alla funzione pubblica sita a palazzo Vidoni. Vi è, dun-

que, un nucleo di semplificazione che lavora con gli stessi metodi e con la stessa precisione del vecchio nucleo di semplificazione, che fu introdotto dalla cosiddetta legge Bassanini.

Con riferimento all'eccesso di delega di cui all'articolo 1, ritengo che essa non sussista in quanto, se si sceglie la decretazione si vuole una legge delega. Ho detto all'inizio che abbiamo scelto il criterio del codice e dei decreti legislativi, per cui il problema è disporre di una legge delega e noi l'abbiamo indicato.

In merito alla sicurezza sul lavoro — e vorrei ricordare all'onorevole Amici che su tale argomento abbiamo discusso più volte —, l'articolazione attraverso un decreto delegato serviva per superare le norme relative alla sicurezza sul lavoro allora vigenti con riferimento a tutti i posti di lavoro. In realtà, una cosa è un laboratorio artigianale, una cosa è la FIAT.

In precedenza, le stesse misure di sicurezza valevano per la grande azienda, per la piccola azienda e per il laboratorio. Ritengo, dunque positivo il fatto di articolare e rendere flessibili le misure di sicurezza per venire incontro alle esigenze proprie di realtà diverse.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: S. 2124 — D'iniziativa dei senatori Guzzanti ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività di intelligence italiana (approvata dal Senato) (4103) e dell'abbinata proposta di legge: Cicchitto ed altri (3791) (ore 16,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Guzzanti ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3,

della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare o d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività di intelligence italiana; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Cicchitto.

Avverto che la relativa ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4103)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cicchitto, ha facoltà di svolgere la relazione.

**FABRIZIO CICCHITTO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame prevede la proroga del termine previsto nella precedente legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin ».

È previsto l'esame di 15 punti di analisi contenuti nella legge istitutiva e la Commissione ha appurato che un accertamento il più possibilmente approfondito di tale questione richiede un lavoro assai più lungo rispetto a quello previsto a suo tempo.

Quindi, la *ratio* di questa proposta di legge, già approvata dal Senato e costituita da due articoli, è appunto quella di consentire alla Commissione l'approfondimento di tutti i 15 punti, tenendo conto che, allo stato attuale, la Commissione ha approfondito uno o due di questi punti.

Siccome nel corso dei lavori sono emersi vari problemi e varie polemiche,

vorrei sottolineare che, a mio avviso, alcune di queste polemiche sono prive di fondamento.

Innanzitutto, siamo di fronte ad un insieme di documenti di straordinario interesse e non solo con riferimento a testi che riguardano il nostro paese e che quindi costituiscono un terreno di confronto e di analisi da parte della Commissione. Tra l'altro, vista la pubblicazione di un libro al riguardo, alcuni colleghi dovrebbero essere tranquillizzati dal fatto che in effetti il « dossier Mitrokhin » in origine non è nato per determinare un'operazione politica sul terreno italiano.

Infatti, larga parte dei materiali che l'archivista del KGB Mitrokhin raccolse nel corso del suo lavoro e della sua attività e che riuscì a portare al servizio segreto britannico Mi6, non riguarda solo il nostro paese ma gli Stati Uniti, la stessa Gran Bretagna, la Francia, il mondo nel suo complesso, tenendo conto della straordinaria capacità di intervento che il KGB aveva.

Ciò definisce l'oggetto della questione, nel senso che il rapporto Mitrokhin non è concentrato particolarmente sull'Italia; anzi nel testo originario l'Italia ne è un comparto significativo ma molto ridotto. Questa circostanza già sminuisce talune polemiche che mirano a sostenere che tutto è finalizzato ad uno scontro interno e ad un'esercitazione di anticomunismo.

D'altra parte va anche detto che la ragione per la quale è stata istituita una Commissione d'inchiesta (e oggi discutiamo sull'ampliamento dei termini) va ricercata in una scelta per così dire « interventista » che il Parlamento italiano ha compiuto nel corso della sua storia. Non è di oggi, con questa o con altre Commissioni di inchiesta, la scelta del Parlamento italiano di intervenire, talora appunto con inchieste e talora con indagini conoscitive, sui fatti molteplici che, in modo inquietante o significativo, hanno caratterizzato la vita politica del nostro paese. Ciò è avvenuto in numerose direzioni: basti pensare alla Commissione di inchiesta sul caso Sindona, a quella sulla P2, alla Commissione stragi, a quella sul Cermis, alla

Commissione antimafia, all'indagine conoscitiva sul G8. Abbiamo avuto una molteplicità estrema di interventi perché il Parlamento italiano ha fatto una scelta di carattere per così dire « interventista ».

Si può discutere sulla validità o meno di tale scelta, ma essa è stata compiuta ed anzi è stata accentuata proprio da determinati gruppi politici, in particolare storicamente il Partito comunista italiano, che hanno sempre richiesto l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta. Non vale il principio per cui è una caratteristica dell'opposizione richiedere Commissioni parlamentari di indagine o di inchiesta, perché tali Commissioni hanno una loro circolarità di ragionamento e di approfondimento.

Ricordo anche che recentemente abbiamo tutti approvato l'istituzione di una Commissione sulle cause dell'occultamento dei fascicoli riguardanti le stragi naziste in Italia, il che costituisce l'ulteriore dimostrazione del fatto che c'è un'attenzione particolare del Parlamento in tutte le direzioni.

Pertanto, non si comprende come si possano muovere contestazioni al Parlamento italiano, dopo che, ad esempio, la Commissione stragi ha lavorato in modo molto approfondito, elaborando anche con alcuni contributi — mi riferisco alla relazione finale di cui è primo firmatario l'onorevole Bielli, approvata dai democratici di sinistra e da altri colleghi nella scorsa legislatura — una sistemazione teorica fondata sulla teoria del doppio Stato.

Ebbene, avendo la Commissione stragi — si tratta di un esempio — e, per altri aspetti e in altre parti, anche la stessa Commissione antimafia approfondito, in modo molto accentuato, nel corso dei lavori, il dato dell'intervento o meno della CIA nella vita politica italiana, non si capisce perché, se non per ragioni derivanti da un senso di difficoltà rispetto alle caratteristiche di questa problematica, adesso non si debba approfondire in tutti suoi aspetti la tematica riguardante l'intervento del KGB nella storia politica del nostro paese. Oltretutto, si tratta di un intervento che è andato in molteplici di-

rezioni, persino in direzioni che neanche gli anticomunisti di professione si sarebbero aspettati.

Quindi, da questo punto di vista e dal punto di vista del comportamento dei servizi rispetto alla vicenda, mi sembra assolutamente legittimo un approfondimento. Tra l'altro, vorrei sottolineare che, allo stato dei nostri lavori, è emerso come due Presidenti del Consiglio, appartenenti alla fase politica del centrosinistra — l'uno in modo netto, l'altro in modo traslato, ma abbastanza chiaro anch'esso —, vale a dire l'onorevole Dini e, successivamente, il professor Prodi, si sono trovati in una situazione di contraddizione e di difficoltà rispetto a quanto riferito dal generale Siracusa. La Commissione ha registrato contraddizioni molto rilevanti rispetto a quanto l'onorevole Dini ha dichiarato pubblicamente a quei tempi e ha riferito in Commissione e anche rispetto alle dichiarazioni del professor Prodi, che non abbiamo ascoltato. Quindi, ciò mette in evidenza una questione che non attiene allo schieramento di centrodestra. Si tratta di una problematica che riguarda lo schieramento di centrosinistra e altre vicende, come per esempio la forte presenza di un personaggio appartenente ai servizi del KGB durante il caso Moro, l'esistenza di documentazione riguardante un'azione di disinformazione da parte del KGB proprio durante quella vicenda, la presenza inquietante di Giorgio Conforto, che è stato la principale spia sovietica dagli anni trenta ai nostri giorni, *a latere* della fase conclusiva della vicenda Moro. Questi elementi e tanti altri episodi, che non sto a ricordare adesso in Parlamento, mettono in evidenza l'esigenza di un approfondimento che, evidentemente, non è scontato, nel senso che, al di là delle polemiche, gli stessi appartenenti alla Commissione apprendono dai lavori elementi che nessuno poteva aspettarsi.

Quanto alle polemiche — chiamiamole così — nei confronti dell'interventismo pubblico del presidente della Commissione, ne parlo in anticipo, avendo appreso che è stato oggetto di una discussione al Senato, probabilmente derivante anche da

un atteggiamento particolare: il presidente Guzzanti è senatore e, quindi, gli altri colleghi gli hanno voluto riservare un trattamento particolare. Penso, tuttavia, che questa polemica possa emergere anche nella nostra Assemblea. Ebbene, a parte il fatto che il senatore Guzzanti, come gli altri colleghi, ha esercitato il suo diritto di intervento *a posteriori*, ripercorrendo, anche in questo caso, la storia delle commissioni di inchiesta, soltanto la grandissima conoscenza dei lavori parlamentari che caratterizza l'onorevole Boato ha potuto recuperare, nei precedenti, il comportamento del presidente della Commissione d'inchiesta sulla tragedia del Cermis che registrò l'assoluta riservatezza dei lavori. Di ciò va dato atto sia alla memoria dell'onorevole Boato sia alla riservatezza del presidente di quella Commissione. Ma, per quello che riguarda i presidenti di altre commissioni, dal Presidente Violante all'onorevole Lumia, per quello che riguarda la Commissione antimafia, ai presidenti della Commissione stragi — prima il senatore Libero Gualtieri e poi il senatore Pellegrino — e così via, abbiamo registrato il protagonismo dei presidenti, i ripetuti interventi e anche — questo non attiene alla responsabilità dei presidenti — una continua fuoriuscita di materiale riservato che veniva diffuso dai giornali.

Quindi, a questa parte dei lavori della Commissione appartiene una polemica che evidentemente tutti quanti sviluppano perché non può non essere sviluppata, ma che a mio avviso non costituisce una novità di comportamento rispetto alla storia delle Commissioni come noi le conosciamo.

Quindi, per il fatto che i lavori della Commissione sono in corso, sarebbe una forzatura bloccare i lavori. Anzi, consentitemi di dire che qualora si arrivasse a non rinnovare i lavori della Commissione ci troveremmo di fronte a quello che altri, polemicamente, su altre vicende hanno definito come un tentativo di insabbiamento. Pertanto, io non credo che a nessuna parte del Parlamento convenga bloccare i lavori di una Commissione che comunque si stanno sviluppando con la

partecipazione e la cogestione di fatto da parte di tutte le forze parlamentari. Quindi, è bene che questi lavori proseguano e si sviluppino in un confronto serrato, polemico, ma in ogni caso è meglio la polemica che un silenzio derivante da una operazione di insabbiamento. Per queste ragioni, di carattere generale derivanti dal tipo di materiale che ci è arrivato, che non riguarda affatto soltanto l'Italia ma tutto il mondo, e dal tipo di interesse che una parte di questo materiale tocca e anche dagli approfondimenti che sono stati fatti, a mio avviso tutto questo dà un senso e una motivazione all'approvazione di questo disegno di legge che intende far proseguire i lavori della Commissione fino alla fine della legislatura. Infatti, i 15 punti che attengono all'articolo 2 del testo originario sono così impegnativi da richiedere un lavoro approfondito che non può essere concluso se non in tempi identici a quella della legislatura, a meno che non vogliamo ripetere questo rito di riapprovazione del testo della proposta di legge una volta all'anno, il che, evidentemente, sarebbe una cosa da non fare.

Per tutte queste ragioni, il relatore esprime una valutazione positiva su questa proposta di legge e invita i colleghi ad approvarlo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.** Signor Presidente, il Governo si riserva di esprimere il suo parere in occasione dell'esame del contenuto della proposta di legge e soprattutto degli emendamenti che verranno sottoposti alla valutazione di questa Camera.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, io farò un intervento non molto lungo: lo dico subito, raccogliendo quella che mi

sembrava essere la sua implicita richiesta. Cercherò di essere efficace, come lei diceva esplicitandolo.

**PRESIDENTE.** La mia esperienza è che i discorsi lunghi spesso creano una pausa di attenzione; quelli brevi sollecitano un'attenzione più intensa.

**LINO DUILIO.** Grazie, signor Presidente. Lei sa che noi la consideriamo maestro in quest'aula: quindi, accolgo questo suggerimento e di questo la ringrazio.

Volevo dire che farò un intervento breve, dicendo subito che, a nome del gruppo che rappresento, il gruppo della Margherita, Democrazia e Libertà-l'Ulivo, esprimerà un voto contrario alla proroga della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta per le ragioni che andrò succintamente ad esporre. Queste, in verità, non attengono molto a quanto ho sentito adesso dal relatore, sia per quel che riguarda la dimensione sovranazionale del problema che emergerebbe dalle carte che sarebbero state reperite, sia per quanto concerne questa *excusatio non petita*, se così si può dire, relativa al fatto che ci sarebbe stata una conduzione della Commissione di un certo tipo, sulla quale ci sono già state altrove delle polemiche che potrebbero ripetersi qui: infatti, non sono abituato a discutere i problemi se non dopo che si sono presentati.

Quindi, probabilmente, il collega che mi ha preceduto ha determinate facoltà che gli hanno fatto presumere che sarebbero sorte queste polemiche.

Mi vorrei semplicemente limitare ai fatti: poiché dobbiamo discutere di una proroga, razionalità vorrebbe che ognuno di noi in quest'aula si interrogasse sul percorso svolto fino ad ora non tanto sui punti presenti nella legge istitutiva (onorevole Cicchitto, come lei sa, quei punti erano presenti fin dall'inizio e, quindi, era facilmente prevedibile che, considerata la vastità della questione, vi sarebbe stato bisogno di molto tempo; probabilmente, occorrerebbero tre legislature se volessimo approfondire adeguatamente quei 15 punti, perché si tratta di riscrivere la

storia della Repubblica italiana), con riferimento alla loro vastità, ma sul percorso svolto all'interno della Commissione, sugli elementi acquisiti, sulle risultanze ottenute nel corso di questo anno di lavoro (sarà pure servito a qualcosa) e sul percorso che rimane da fare.

Ciascuno di noi in quest'aula credo aderisca al principio della ricerca della verità con la «v» minuscola; evidentemente, provengo da una tradizione in cui si parla spesso di una verità più importante, ma comunque, anche solo in nome di una verità con la «v» minuscola, dovremo fare qualche riferimento ai fatti perché i fatti sono sempre veri (come ha affermato qualcuno), quanto meno sono verosimili. Potremo, quindi, almeno cercare di domandarci se, dal lavoro svolto nel corso di questo anno, siano emersi determinati elementi che rendano del tutto ragionevole e razionale continuare in questo approfondimento.

Con riferimento all'esperienza maturata, suffragato da ciò che io considero la verità dei fatti, ritengo che su tali eventi non sia emerso assolutamente nulla di significativo e di ragionevolmente prevedibile, per quanto riguarda il lavoro che si dovrà svolgere.

Sul piano della gestione dei lavori per l'accertamento di questa verità — signor Presidente, mi rivolgo a lei non retorica-mente, non assumendola come referente dialettico, ma perché so che lei è depositario di una memoria storica di altezza delle istituzioni...

**PRESIDENTE.** Non esageriamo.

**LINO DUILIO.** Non vorrei esagerare, ma lo dico perché vorrei evitare che svolgessimo una discussione retorica ed inutile.

**PRESIDENTE.** Le sono grato.

**LINO DUILIO.** Caro Presidente, questo Parlamento oramai è diventato un luogo in cui non serve a niente parlare perché l'interlocuzione non esiste; possiamo dire

quello che ci pare. Anche con riferimento al suddetto provvedimento, è già scritto il risultato cui si perverrà.

Tuttavia, poiché ho ancora l'illusione un po' romantica di trovarmi di fronte ad un sistema *bipartisan*, in cui far riferimento a ciò che accade nella realtà e comprendere quel pezzetto di verità che si manifesta anche nell'altra parte, vorrei esprimere la seguente considerazione: con riferimento alla gestione dei lavori per l'accertamento di questa verità, credo sia incontrovertibile (mi permetto di dirlo) che in quella Commissione — mi rivolgo all'onorevole Cicchitto, del quale conosco l'attaccamento alle istituzioni e l'eleganza istituzionale dei suoi interventi — non si è svolto un lavoro (vi sono gli atti della Commissione che lo dimostrano) teso ad acquisire elementi da cui trarre determinate conclusioni. Infatti, con apprendisti Torquemada che si esibiscono in *performance* degne di migliore rito, in quella sede, ogni settimana, si è ripetuto un puntuale *cliché* di comportamento con la contestazione di un teorema esistente, di fronte ad interlocutori spesso messi in difficoltà sul piano della serietà istituzionale, di cui si sono criticati gli elementi e chiesti elementi a discolpa.

Questa è la situazione che si è verificata in quella Commissione; è una situazione che, per quanto mi riguarda, credo lasci molto a desiderare, soprattutto allorché si ripetono sillogismi assolutamente improbabili in merito ai quali alcuni colleghi si affaticano non più di tanto a dire la verità. Questi ultimi tendono a dimostrare alcune cose che, a volte, sono indimostrabili anche sul piano della pura astrattezza.

Sul piano delle finalità perseguite si assiste ad un tentativo, che personalmente reputo alquanto grottesco e molto spesso goffo, di colpire gli avversari politici. Sostanzialmente questa Commissione viene utilizzata esclusivamente affinché quel teorema dimostri alcune cose rispetto a taluni avversari politici, quando addirittura, sul piano delle finalità perseguite, non emerga in filigrana, non più di tanto, una velleitaria operazione di riscrittura e

di rivisitazione della storia della Repubblica: dal caso Moro alla lotta fra i servizi segreti stranieri per condizionare la vita politica italiana al tempo della guerra fredda.

C'è qualcuno che ambisce, e le ambizioni non vanno mai frustrate, di riscrivere attraverso la Commissione Mitrokhin la storia della nostra Repubblica dimostrando che per uccidere Moro si siano adoperati i servizi segreti sovietici piuttosto che quelli americani o entrambi. Come ha detto, con un *lapsus* quasi freudiano, il presidente nelle ultime riunioni in queste trasmissioni: ci dilettiamo settimanalmente ad avere un Parlamento che dovrebbe approfondire ed acquisire elementi sulla base dei quali arrivare a qualche conclusione.

Sul piano dello stile, e mi avvio alla conclusione, nonché del rispetto delle istituzioni, sarebbe interessante vedere cosa succede in questa che, comunque, è una Commissione parlamentare bicamerale. Personalmente, ed io probabilmente ho una visione romantica delle istituzioni, assisto molto spesso a quello che nei fatti, al di là delle intenzioni, è un attacco con un fervore degno di miglior causa ai massimi vertici di alcune istituzioni, con allusioni nemmeno tanto velate a veri e propri tradimenti del proprio compito etico pubblico nell'esercizio delle proprie funzioni. Anche in questo caso, vi sono i fatti, le carte, come si suol dire, «canta-no»: basta consultarle!

In sintesi estrema, la ricostruzione di alcuni eventi attraverso una discutibile gestione delle informazioni, peraltro non sempre acquisite secondo procedure del tutto trasparenti, addiuvate ad una analisi e ad una valutazione dell'operato dei servizi, la dinamica del comportamento dei quali, piuttosto che essere assunta come indice di deviazione dalle conoscenze che finora sono acquisite, è tutta interna, questa dinamica, alla fisiologia della discrezionalità che caratterizza l'operato di qualsiasi amministrazione, a meno che non si disponga di altre informazioni non conoscibili ai comuni parlamentari, che

prima o poi dovrebbero portare a dimostrare che queste dinamiche sono attinenti a cose inconfessabili.

In secondo luogo, la gestione e la conduzione della Commissione che riprendo non nei termini che venivano prima evocati, attraverso la *excusatio non petita*, avvengono secondo uno stile e procedure che, a mio avviso, sono più consone ad inchieste giornalistiche e scandalistiche e non al rigore che, a mio modesto avviso, dovrebbe caratterizzare una sede di inchiesta parlamentare, quanto meno per evitare che la rappresentazione dell'opinabile sconfini spesso e volentieri nella allusione a vicende torbide e romanzate, puntualmente riprese, peraltro, e amplificate non proprio attraverso gli obiettivi resoconti di qualche quotidiano, spesso anche con riferimento a testi segreti.

Per questo, puntualmente, il resoconto stenografico, che farebbe invidia al lavoro delle pregevoli persone che sono in questa sede, appare pubblicato sui giornali. Per concludere, non credo occorran grandi riflessioni su questa Commissione.

Da non esperto in materia, è la prima volta che mi capita di essere componente di una Commissione del genere, anche perché, detto brutalmente, e non si offendano le mura di quest'aula, non erano molti i colleghi che volevano farne parte, non credo questa Commissione meriti molte riflessioni, lo dico in modo disincentato e weberianamente, da parlamentare profondamente attaccato all'istituzione e che non guarda in faccia a nessuno, anche rispetto al comportamento della propria parte politica; nel caso in cui quest'ultima mostrasse una qualche scorrettezza, noi saremmo quelli che in ogni caso denuncerebbero eventuali comportamenti del genere.

Mi sembra di poter dire, con questo bagaglio di cultura pubblica etico-istituzionale, che non mi pare che questa Commissione meriti grandi riflessioni o richieda di scomodare indagini di tali dimensioni di internazionalità e sovranazionalità o vastità della ricostruzione della storia patria. Diciamo che si vuole continuare per cinque anni ancora e che questa

cosa sarà un palcoscenico che, bene o male, finirà sui giornali e, chissà, magari potrà anche essere utile politicamente, il che non c'entra assolutamente niente con il riscrivere la storia del nostro paese né con una corretta lotta politica. Diciamo che tra le parti che ormai caratterizzano questo bipartitismo italiano, in cui si recita a soggetto a seconda delle convenienze, deve andare così, ma cerchiamo di non essere ipocriti: credo che la materia non lo meriti, perlomeno in una sede parlamentare.

Un pezzo di strada è stato fatto. Dovendo decidere su una proroga, sarebbe bene, secondo me, tenere conto, come ho già detto, di quello che è accaduto e sarebbe bene prendere atto che la presunzione di documentare e di scoprire chissà quali misteri d'Italia risulta già abbondantemente frustrata. Questa frustrazione però costituisce l'esito di pratiche e di percorsi che non sono neutrali e che stanno già producendo conseguenze piuttosto antipatiche e piuttosto dannose, perché portano acqua al mulino di poco provati misteri d'Italia, cioè a dire di anni, anche recenti, della nostra storia che sarebbero inquinati da collusioni inconfessabili tra potere politico e servizi segreti addomesticabili ed addomesticati. Si veicola l'immagine peggiore di uomini dei servizi che, anziché essere *civil servant*, cioè servitori dello Stato — come io ritengo che siano —, offrano i loro servizi, in modo più o meno interessato, ai potenti di turno, in questo caso di una precisa parte politica (guarda caso, in certe situazioni, anche se nominati o promossi dalla parte politica opposta).

Noi crediamo — e stavolta concludo davvero — alla terzietà delle istituzioni, Presidente, per principio. Non ci iscriviamo alla schiera dello *spoils system* e crediamo che anche la polemica politica, per quanto forte, debba sempre avere a cuore la tenuta delle istituzioni, che devono essere un po' — se posso dire — come la moglie di Cesare, al di fuori di ogni sospetto. In questo caso, noi crediamo che si stia pestando acqua nel mortaio di una vicenda che non porterà ad alcun risultato

e, in compenso, produrrà soltanto discredito per le istituzioni e frustrazione tra i servitori dello Stato ed alimenterà dubbi privi di senso. Rammento, peraltro, che si sta parlando di fatti che sono venuti all'evidenza alcuni anni or sono, ma relativamente a vicende accadute circa venti anni fa, dunque abbondantemente superate. Se ne occupino gli storici, piuttosto che una Commissione d'inchiesta parlamentare!

L'inconsistenza degli elementi emersi, la verosimile improbabilità dei risultati significativi derivanti da un prosieguo dell'indagine, la non neutralità degli effetti dei lavori della Commissione sui protagonisti coinvolti, anche a seguito del modo di lavorare della Commissione stessa, come ho detto, sono tutti elementi che, insieme ad altri, consiglierebbero di fermarsi qui. Quantomeno, come diceva il collega Cicchitto, evitiamo il rito di continuare un altro anno e poi un altro ancora. Anche qui, egli manifesta, come dire, facoltà da indovino! Io credo che già sarebbe stato diverso poter dire: va bene, abbiamo fatto un lavoro, abbiamo questi dubbi, concretamente riteniamo che ci sarebbe bisogno di un altro anno; anche io ritengo che non verrà fuori niente, ma questo già sarebbe stato un discorso diverso. Non è così e allora vorrei concludere dicendo che, a mio avviso, tutti questi elementi che fanno prefigurare altri tre anni di lavoro, che io ritengo inutile e dannoso, sarebbe bene portassero invece a decidere di finirla qui, senza vinti né vincitori, ma a tutela, insieme, della nostra storia e del buon nome delle nostre istituzioni. Per queste ragioni, noi non ci pronunciamo a favore, ma contro la proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

**SESA AMICI.** Signor Presidente, vorrei provare a confutare gli argomenti che il collega Cicchitto ha portato a favore della proroga dei lavori di questa Commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin.

Sarebbe facile, nell'ambito della tipica dialettica sofisticata, ricordare al collega Cicchitto che, meno di due settimane fa, in questo Parlamento, abbiamo manifestato una serie di perplessità sulla proroga dei termini di alcuni provvedimenti riguardanti la vita concreta del paese, proprio perché ci sembrava una modalità di lavoro a dir poco sconcertante. Un primo argomento della confutazione riguarda la concessione di una proroga a fine legislatura di un'indagine di questo tipo che, da parte nostra, sarebbe veramente singolare.

Il secondo motivo della confutazione riguarda gli argomenti che il collega Cicchitto ha addotto a sostegno della sua tesi: in primo luogo, il fatto che non ci sia nulla di male che una Commissione di inchiesta non sia ad appannaggio dell'opposizione. Vorrei ricordare al collega Cicchitto che anche questo è un argomento di tipo sofisticato, ma nell'aspetto più deleterio, perché le Commissioni di indagini o le Commissioni che tendono ad accertare fatti ed avvenimenti diventano uno strumento, da parte dell'opposizione, per esercitare un pezzo della sua funzione di Governo, pur dalla parte dell'opposizione.

La verità è che tale Commissione nasce — e l'onorevole Cicchitto lo sa bene — intorno alla teoria di dimostrare che era possibile, nel momento dell'acquisizione dei fatti, arrecare danno e ignominia ad una parte della stessa opposizione; del resto, lo ha ricordato con grande scioltezza di termini, sottolineando che gli elementi emersi in questo primo anno di indagine testimoniano alcuni grandi dubbi sul ruolo avuto dai nostri servizi rispetto ad esponenti del centrosinistra; in particolare, il collega Cicchitto ha citato il ministro Dini e l'allora ministro Prodi.

È del tutto evidente, quindi, che, tra gli argomenti che l'onorevole Cicchitto ha portato all'attenzione, l'unico vero su cui bisognerebbe accettare invece la dialettica politica è che le Commissioni nascono in seguito ad una scelta da parte del Parlamento. Quindi, sarebbe opportuno concederle più tempo soprattutto perché lo stesso serve ad ipotizzare una periodizzazione storica che compete agli storici, non

alle Commissioni di inchiesta. Del resto, nella stessa Commissione istitutiva, si pensa di voler ragionare intorno alla storia, alla funzione del KGB dal 1917 al 1984, lungo periodo che forse nemmeno la scuola dell'alta *école* francese degli *Annales* storici ci induce a ricordare ciò.

Il punto vero, onorevole Cicchitto — lo ricordava anche il collega Duilio — è che i rilievi emersi durante i lavori della Commissione nel corso di quest'anno non erano tesi ad accertare l'autorevolezza delle fonti; mi riferisco anche alla capacità di stabilire, nell'ambito dei rapporti di *intelligence*, che cosa era il KGB in quegli anni, in un periodo storico — questo sì — meritevole di attenzione, ossia gli anni della guerra fredda (penso alle interrelazioni tra il KGB e gli altri servizi segreti inglesi, americani); all'interno di quel sistema di *intelligence*, emergevano elementi di conflittualità e, a volte, di scorrettezza nei confronti degli stessi sistemi di *intelligence*.

Del resto, la relazione del Governo britannico, che decise di pubblicare il dossier Mitrokhin nel 1999 (quindi, quattro anni dopo la sua scoperta), testimonia che, quando è arrivato ai nostri servizi segreti, quel dossier, non solo non diceva nulla di inedito, ma contestualmente metteva in discussione un aspetto rivelandone tutta la sua natura: quella di offrire al sistema americano e al sistema inglese elementi politici a dimostrazione di quanto danno avessero arrecato, durante la guerra fredda, gli strumenti dello Stato dell'Unione sovietica. Sottolineo ciò perché l'onorevole Cicchitto ha ricordato che la necessità della proroga è legata al fatto che sono stati acquisiti da parte della Commissione moltissimi documenti che testimoniano che il problema ormai travalica lo Stato, la nazione italiana ed abbraccia una riflessione ad ampio spettro.

Onorevole Cicchitto, credo che, invece, da questo punto, bisognerebbe stabilire cosa è emerso in quest'anno di lavoro e che cosa è emerso lo si legge dalle relazioni per chi ha la pazienza di leggerle.

Emerge sul serio un tentativo, peraltro malcelato, di immettere elementi di dissapore all'interno degli stessi uomini dei nostri servizi segreti. Il danno che si provoca da questo punto di vista non è solo personale, relativo ai singoli responsabili del servizio, perché si lede, in qualche modo, l'idea che i servizi segreti, per loro stessa natura ed in conformità alla stessa definizione, debbono rapportarsi al potere politico non solo con terzietà, con neutralità, ma anche avendo a cuore il senso vero della loro funzione, che è quello della salvaguardia della sicurezza del nostro paese.

L'onorevole Cicchitto ha dimenticato — ma forse è bene che ce ne ricordiamo tutti — che, nel corso delle indagini riguardanti proprio gli anni dei Governi presieduti dal professor Prodi, dal ministro Dini e, poi, anche dall'onorevole D'Alema, è emersa una relazione sui servizi dell'allora deputato di Forza Italia, oggi ministro Frattini, che testimonia la loro totale affidabilità e che non segnala alcun elemento a discapito del concetto politico.

Cos'è, allora, questa richiesta di proroga della Commissione parlamentare d'inchiesta? Non un'operazione di analisi storica e nemmeno un'operazione di accertamento di fatti così inediti e sconvolgenti quanto, piuttosto, il tentativo di continuare a tenere in vita una Commissione a testimoniare la volontà di creare un danno al centrosinistra continuando a far aleggiare sospetti ed a spargere veleni. In più, si compie un'operazione — questa sì assai grave! — con la quale si vuole mettere in discussione un altro pezzo del comparto dello Stato: i servizi di sicurezza.

Le ragioni di confutazione stanno dentro tutto questo: non dentro una strumentalità politica, ma dentro la ragione stessa dell'istituzione di quella Commissione. Non è un caso che, immediatamente dopo l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, fu istituita da questo Parlamento la Commissione Telekom-Serbia. Ci vuole molta fantasia per non pensare che dietro tutto ciò vi sia — e non è dietrologia! —, come al solito, un certo

disegno politico; sarebbe legittimo, sì, ma si abbia almeno il coraggio di dichiararlo!

Il punto politico, che il collega Duilio ha poc'anzi indicato — e che emerge anche dai resoconti dei lavori della Commissione affari costituzionali, in particolare dagli interventi del collega Bielli, che ne è membro —, è che l'opposizione mette in discussione lo stesso metodo di conduzione di questa Commissione d'inchiesta, metodo che testimonia, talvolta, le forzature proprie di un'operazione di ordine pubblicistico più che di presidenza dei lavori. E non si può, anche qui, cavarsela semplicemente adducendo il diverso stile di un presidente rispetto ad un altro perché anche lo stile è sostanza politica. Ci sembra, allora, che la richiesta di proroga dovesse essere limitata a sei mesi o, al massimo, ad un anno, semplicemente per concludere quello che, in sostanza, si era già concluso: chiedere la proroga della Commissione d'inchiesta fino alla fine della legislatura è un'operazione non credibile, sulla quale non siamo soltanto contrari.

Nella fase di discussione degli emendamenti, allorché è stato chiesto che, in caso di proroga della Commissione, si modificasse per lo meno la composizione dell'ufficio di presidenza, la posizione di rifiuto dell'onorevole Cicchitto, il quale ha fatto ricorso ad un'argomentazione sulla quale sarebbe bene riflettere, è stata plateale (questo è uno degli elementi che, insieme a tutti gli altri, motiva la nostra contrarietà): modificare l'ufficio di Presidenza per renderlo più effettivo, più attinente alla Commissione, avrebbe significato, per l'onorevole Cicchitto, mettere in mora la Commissione medesima, cosa che non si vuole. Questi sono i motivi per i quali noi voteremo contro.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Amici.

Ora dovrebbe parlare il collega Fragalà. Qualcuno lo sostituisce?

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, partirò, per alcune mie osservazioni, da lontano; credo, tuttavia, di poterlo fare con passo molto celere.

La prima osservazione consiste nella constatazione che la sinistra — non suoni né come censura né come critica, per carità! — ha scelto, nella sua strategia parlamentare, la strada dell'ostruzionismo. Ne è prova, per questo provvedimento, la richiesta di ampliamento della discussione.

L'ostruzionismo è un metodo superbo — lo dice chi l'ha praticato non poche volte — perché esalta la partecipazione parlamentare, ma, nell'eccesso, la svisisce.

Quando si propone l'ostruzionismo palese, latente, surrettizio, velato, per ogni provvedimento, il Parlamento come istituzione ne soffre. Dall'ostruzionismo, che significa lungaggine, che significa ritardo, che nella sostanza significa volontà di impedire al Parlamento di svolgere il suo compito o di ritardarne per quanto possibile la funzione, consegue in modo necessitato la volontà e l'intento di far sì che venga comunque legiferato. E il risultato non sono e non possono essere che i decreti. I decreti — l'eccesso secondo l'opposizione, la misura normale secondo noi della maggioranza — sono comunque l'effetto dell'ostruzionismo parlamentare.

La seconda constatazione riguarda le contraddizioni nelle quali si dibatte il centrosinistra. Badate, all'interno di ogni coalizione ci sono le contraddizioni, è bene che ci siano; confrontarsi, misurarsi, polemizzare, litigare, consente, non sempre, ma molte volte, di trarre il succo del meglio. Ma le contraddizioni della sinistra attengono a situazioni di fondo che non possiamo non sottolineare. Penso alle polemiche sul caso Sofri.

**LINO DUILIO.** Siamo fuori tema!

**PRESIDENTE.** Sono variazioni sul tema.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Spiego perché ho fatto queste premesse. Credo di

conservare ancora, anche nel parlare, una linea di coerenza. Infatti, mentre da un lato la sinistra nel suo complesso si dice favorevole alla grazia per Sofri, dall'altro lato nega la grazia per tutti coloro che, non ne discuto il merito, in quelle vicende hanno intinto, per quelle vicende hanno agito, con lo spirito di quelle vicende hanno commesso atti criminali o delittuosi.

È la contraddizione di fondo tra pretendere di avere sempre la verità e negare che questa verità possa essere estesa a tanti, anche a coloro che non seguono l'orientamento della sinistra. È un male antico. E come si lega a questo provvedimento? Si lega a questo provvedimento perché anche qua, se non nella filosofia che ho indicato, è difficile comprendere l'atteggiamento della sinistra nell'opposizione prima alla Commissione e oggi alla proroga.

Io sono convinto — vede, sarà difficile farmi cambiare opinione — che conoscere è sempre utile, che conoscere aiuta a comprendere.

Sono altrettanto convinto che conoscere può non portare alla verità perché mi sento molto vicino a quel filosofo che nega che la verità esista: un paradosso che, come tutti i paradossi, contiene una grande parte di verità.

Io non so, e debbo dire che non mi interessa, a chi giovi o chi possa essere danneggiato da questa indagine; ciò mi è assolutamente indifferente. Dico soltanto che non vi sono ragioni e motivi razionalmente validi perché il Parlamento neghi a se stesso la possibilità di conoscere, di approfondire e di guardare in uno dei tanti misteri italiani anche per evitare che, a distanza di anni, come quotidianamente oggi riaffiora in tutti gli scritti, si dica che quel fatto storico è coperto da misteri che non sono ancora svelati tutti i risvolti che li hanno mossi e che ha fatto dire non pochi anni fa all'allora Presidente della Repubblica che del caso Moro non si conosceva ancora tutto.

Allora, proprio per evitare che, fra qualche anno, si possa dire che di queste vicende, narrate in quel dossier, non si

conosce ancora tutto e si possa anche, distorcendole, introdurre una speculazione politica, ritengo sia responsabilità del Parlamento, delle forze politiche e di ciascuno di noi consentire che le indagini proseguano e si accerti tutto ciò che è umanamente possibile accertare e comprendere.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4103)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cicchitto.

FABRIZIO CICCHITTO, *Relatore*. Signor Presidente, sarò telegrafico anche perché molte delle cose che avrei voluto dire sono state dette poc'anzi dal collega Anedda. Desidero soltanto rispondere a due questioni. In primo luogo, bisogna ricordare che, cosa non fatta forse a causa di una mancanza nella stessa relazione all'origine di questa Commissione parlamentare d'inchiesta vi è una valutazione positiva fatta nel corso della precedente legislatura dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, il quale ritenne necessario, tenuto conto delle questioni in essere, che si andasse ad una Commissione di inchiesta su questo tema. Ciò pone in questione, in modo profondo, tutta la valutazione demonizzante fatta poc'anzi dalla collega Amici.

In secondo luogo, nel corso di questi anni, a proposito dei servizi segreti, sono state fatte dalla sinistra, dal partito comunista e così via, le osservazioni più devastanti; per cui mi fa leggermente sorridere il fatto che adesso si pongano dei problemi perché su alcuni comportamenti dei servizi segreti, riguardo a questa vicenda, sono stati sollevati alcuni interrogativi. Ben altri interrogativi e ben altre

modo in una certa fase storica mentre, in un'altra fase storica, non si possono approfondire i problemi.

Detto questo, aggiungo infine che non ho mai visto effettuare, all'interno del testo di un provvedimento di legge, un'operazione di rimozione del presidente di una Commissione. Richiamandomi alle valutazioni già espresse dall'onorevole Anedda, concludo pertanto la mia breve replica agli interventi svolti nel corso di questa discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 luglio 2003, alle 10:

1. — Informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica ed energetica in atto nel Paese.

(ore 12 e ore 15,30)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 776-B/*bis* — Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001 (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato*) (2579-B.)

— *Relatore:* Anedda.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2124 — D'iniziativa dei senatori GUZZANTI ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (*Approvata dal Senato*) (4103)

*e dell'abbinata proposta di legge:* CICHITTO ed altri (3791).

— *Relatore:* Cicchitto.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MARIO PEPE ed altri e COLA: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992-A).

— *Relatore:* Gironde Veraldi.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

*(p.m., al termine delle votazioni)*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali (4154). 8. — Discussione delle mozioni Manzini ed altri n. 1-00234, Giulio Conti ed altri n. 1-00246 e Minoli Rota

ed altri n. 1-00247 sull'accesso ai farmaci da parte dei Paesi in via di sviluppo.

**La seduta termina alle 17,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 19,30.*